

MORÌ E FU SEPOLTO

Is 53, 1-12
Col 1,19-24
Mc 15, 33-47

Nel Credo nessun articolo deve rimanere del tutto isolato, se non vuol perdere la ricchezza della propria verità.

Tuttavia ogni serie di affermazioni ha un suo proprio tono ed una sua verità inconfondibile.

Questo vale anche per il nostro articolo: "Gesù **morì e fu sepolto**". Se non riusciamo a sostare pazientemente nella meditazione di questo evento misterioso e "drammatico", corriamo il rischio di fraintendere anche il messaggio della risurrezione.

Chi, nella vita, scansa:

- la **sofferenza** del mondo,
- l'amarezza della **croce**,
- la serietà della **morte**.

non può che andare incontro ad un superficiale trionfalismo e ad una falsa trasfigurazione.

Ce lo ricorda S. Paolo in Col: la morte di Gesù non è soltanto una fase di passaggio. Il Signore Risorto conserva le sue cicatrici e la gloria del Risorto arriva in questo mondo fin dove ci sono dei discepoli che lo servono portando la croce.

La morte di Dio

Gesù è morto non per caso, non per una cattiva sorte della storia, perchè, purtroppo, è capitato in mano ad un Giuda, a delle guardie, ad un Pilato che erano particolarmente cattivi e malvagi; ma semplicemente perchè è capitato in mano ad uomini, cioè a **gente come noi**.

Infatti l'uomo (e ce lo ricorda tutta la Storia della Salvezza, a partire da Adamo ed Eva) non accetta l'offerta di Amicizia/Alleanza/Amore - che Dio gli fa in Gesù Cristo.

E questo avviene, in particolare, quando l'uomo si accorge che accogliere questa offerta comporta fare la verità su se stesso e quindi, di conseguenza, la necessità di uscire da un cerchio di egoismo, che lui stesso si è costruito e da cui non si sente di venir fuori.

Il dono di Dio è sempre scomodo e impegnativo per l'uomo.

Allora non rimane altro, per salvare l'uomo, che la **MORTE di DIO**. Visto che l'uomo non riesce e non vuole uscire dal suo cerchio di rivalse/ripicche/sentimenti sbagliati, esasperati, portati all'estremo, a Dio non rimane se non di lasciarsi uccidere, di morire.

Ecco allora la morte di Dio **per amore dell'uomo** che lo respinge. Dio va fino in fondo alla sua offerta, ed essendo l'offerta respinta, questo andare fino in fondo comporta la morte.

Dio, che è più grande della cattiveria dell'uomo, non teme di esporsi, lo raggiunge e lo salva.

La morte di Gesù non è fatale, non è sete di morte da parte di Dio, ma è necessaria:

- come conseguenza inevitabile dell'amore di Dio per il suo popolo (=gli uomini tutti)
- e dall'amore del Figlio che obbedisce al cuore del Padre.

- Il Padre doveva tentare tutto per amore del suo popolo
- Il Figlio, conoscendo il cuore del Padre, doveva assecondarlo in tutto
- Gli uomini potevano accettare questa "visita" di Dio o rifiutarla (come di fatto è avvenuto).

Mediante la sua **morte** Cristo ci ha rivelato che:

- Dio è Padre di tutti gli uomini, anche i più lontani da Lui;
- nel mondo regna l'Amore, un amore che è più forte della morte e di ogni peccato.

E rivelandoci il Dio dell'amore, Cristo ha aperto dinanzi a noi la via della speranza.

Questo è il messaggio che sta dietro alla morte di Gesù:

il Padre stesso ha consegnato suo Figlio per la nostra salvezza. E se il Cristo è morto, vuol dire che il peccato del mondo e il nostro peccato sono qualcosa di grave e mortale.

Come presentarci di fronte a Dio con la nostra infedeltà?

A questa domanda il V.T. non era riuscito a dare una risposta soddisfacente e definitiva.

Era talmente insostenibile la nostra posizione, che Dio stesso ha dovuto intervenire per salvarci "dal giudizio di condanna".

Se il Dio dell'Alleanza ci avesse trattati con la severità dovuta, saremmo stati distrutti.

Nel Cristo che muore in croce, conosciamo con certezza che Dio rimane fedele a se stesso e, quindi, invece di consumarci, ci guarda nell'amore attraverso il Figlio, che "ha dato la sua vita in riscatto per molti".

E' per questo che il momento più solenne ed importante nella liturgia del Venerdì Santo è l'adorazione della croce.

Infatti, di fronte a questo modo di **amare** da parte di Dio, che altro possiamo dire o fare se non **adorare** e **ringraziare**?

Adorare il Cristo morto sulla croce ci insegna a fare la verità sulla nostra vita ed a chiamare le cose per nome, così come sono davanti a Dio.

Per cui il veleno del mondo è sempre veleno; e la potenza, la forza, il successo, la ricchezza **non** sono la **vita** dell'uomo.

Il Cristo, innalzato sulla croce, avvolto dal silenzio della morte, ci indica la strada per:

- scoprire la verità,
- condannare la menzogna,
- conoscere ciò che veramente conta agli occhi di Dio: la sofferenza del povero e del giusto.

In Cristo, morto sulla croce, si riassume tutto il messaggio di salvezza annunciato da Gesù di Nazareth.

Ma, al di là del messaggio, che cosa si può dire della morte di Gesù in se stessa?

E' un avvenimento databile: le tre del pomeriggio, probabilmente del 7 Aprile dell'anno 30 dopo Cristo.

Ma oltre questo ogni parola cessa.

Infatti, al di là della riflessione teologica, che cosa sappiamo noi della morte di Dio in Gesù di Nazareth? NIENTE. Come non possiamo sapere niente di nessuna morte.

La **morte**, in se stessa, è il momento **dell'incomunicabilità assoluta** e, a mano a mano che una persona si avvicina alla morte, noi sempre meno capiamo che cosa succede in lei.

Possiamo immaginare, supporre, ma capiamo sempre meno, finché si entra nell'assoluta incomunicabilità, nell'assoluta incapacità di dare e ricevere.

Ogni morte ha questo **segno di mistero** assoluto.

Nessuno di noi sa come comportarsi di fronte alla morte di qualcuno che ci è vicino. Soltanto una grande amicizia, una grande confidenza può permettere di entrare un po' in queste cose, ma per lo più si ha paura, si dicono parole di convenienza che bisogna dire, che si pensa sarebbe bene dire in quel momento, ma poi si è come colpiti, messi a disagio da questa esperienza che è e resta incomunicabile. Si aspetta che passi un po' di tempo, che la "cosa" venga assorbita...

Ora, se ci è impossibile capire la morte dell'uomo, come potremmo capire la morte di Gesù e il mistero che essa racchiude?

Questa morte, come ogni morte, ha di per sé carattere di **definitività**. Non è un esperimento che Gesù fa di entrare nella morte per poi uscirne, come uno che entra sott'acqua e poi ne riesce. E' un lasciarsi cadere nel mare della morte e, quindi, è un **finire** come tale.

Quando Gesù muore, muore come ogni altra persona, per sempre, definitivamente, si lascia inghiottire da questo mare degli Inferi.

Nel Credo diciamo: "discese negli Inferi". Non sappiamo bene che cosa voglia dire esattamente, ma dietro c'è questo aspetto della esperienza assoluta

- irripetibile
- incomunicabile in quanto è:
- l'esperienza della non esperienza,
- l'esperienza della FINE.

Nessuno di noi può dire che cosa sia l'esperienza che è cessazione di ogni esperienza. Sulla fine di un'esperienza, come è la morte, possiamo solo balbettare con paragoni, per analogie.

Anche gli **ultimi istanti** della vita di Gesù, nella loro drammaticità, rappresentano per noi un mistero.

"Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?".

E' l'esperienza del sentirsi abbandonati da Dio, come dicono i mistici.

Secondo gli esegeti, Gesù sarebbe giunto a conoscere l'estremo della disperazione umana, non però in quanto ha di peccaminosità e di rivolta contro Dio, ma in quanto all'angoscia ed alla sofferenza.

Anche se Luca e Giovanni ci presentano l'aspetto trasfigurato della morte di Gesù, Matteo e Marco, nel loro realismo, ci offrono l'aspetto drammatico di questa stessa morte.

La morte di Gesù non è nè gloriosa nè grande.

Ci sono, per grazia di Dio, delle morti illuminate in cui si respira la serenità e la pace di Dio. Ma la morte di Gesù non è stata così. Nessuna scena di grandezza, non gente ammirata e che prega. Tutto si svolge nella confusione, un po' tra il serio e il ridicolo ("chiama Elia"), tra gente abituata a veder morire i condannati...

Questa morte di Gesù non ha l'aureola della gloria, della pace, ma è piuttosto una morte nella sofferenza.

E' difficile dire se Gesù è morto di una bella morte, oppure di una morte drammatica, umana.

Marco e Matteo lasciano trasparire più quest'ultimo aspetto.

E forse il Padre ha voluto che Gesù, nella sua morte, condividesse l'esperienza della maggior parte degli uomini: una morte non nella calma, nella serenità, nell'abbandono fiducioso in Dio, ma come in realtà le cose succedono: strane, misteriose, imprevedibili.

La morte di Gesù partecipa di questa imprevedibilità dell'esperienza umana della morte. Questo per noi è umanamente incomprensibile.

Non c'è che **adorare** questo mistero. Non sappiamo quale sarà la nostra esperienza o non esperienza della nostra morte, se cioè Dio ci darà o meno di vivere con piena coscienza il momento della nostra morte.

Ma sappiamo, fin da adesso, che il Padre, in forza della morte di Cristo, ci ha già preparato la strada e ci è venuto incontro.

La morte in croce era una maledizione. Cristo è diventato maledetto per liberare noi.

Ma, perchè soffrì persino la morte di croce? Perchè, se il Signore è venuto a togliere la maledizione che pesava su di noi, come sarebbe diventato maledizione senza soffrire la morte dei maledetti? Tale è, in effetti, la morte in croce, come sta scritto: *“Maledetto chi pende dal legno!”* (Dt 21,23). Inoltre, se la morte del Signore è redenzione per tutti e distrugge *“il muro di separazione”* (Ef 2,14) chiamando i gentili, come li avrebbe chiamati se non fosse stato crocifisso? Poichè, solo sulla croce si muore con le mani distese. Conveniva, quindi, che il Signore soffrisse questa morte e tendesse le mani: con una attirava il Popolo antico (Rom 10,21) e con l'altra i pagani, riunendo così in Lui i due (Ef 2,16), come Egli stesso disse: *“Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me”* (Gv 12,32) (Sant'Atanasio, *De Incanatione Verbi*).

Era necessario, ripete continuamente il NT, che Cristo soffrisse la morte di malfattore (Lc 24,7.26.44; Mc 8,31).

Ricapitolando in sè quel giorno, il Signore morì il giorno precedente il sabato, nel quale fu plasmato l'uomo (Gen 1,26-31), per dargli con la sua passione la seconda creazione, che ebbe luogo con la sua morte (Sant'Ireneo, *Adversus Haereses III*).

Gesù muore come il Servo di Dio con una sofferenza innocente, sopportata con pazienza, volontaria, voluta da Dio in favore di molti (Is 53,6-10).

Riassumendo, *“da ricco che era, si è fatto povero per voi, perchè voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”* (2Cor 8,9). Questo ammirevole scambio ha costantemente suscitato l'ammirazione dei padri. Secondo la loro confessione di fede, Gesù Cristo, nuovo Adamo, ha ricapitolato in sè il genere umano, unendolo di nuovo a Dio: *“Per il suo infinito amore, Egli è diventato ciò che siamo, per trasformarci in ciò che Egli è”* (Sant'Ireneo). Gesù è il nostro Agnello pasquale immolato.

“Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perchè sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra” (Ap 5,9 ss).

Cristo consegna se stesso in offerta al Padre per noi. Il suo sacrificio è il definitivo compimento di tutti gli altri sacrifici, che erano solo lontane prefigurazioni di quest'unico sacrificio, offerto una volta per sempre.

“Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna.

Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo,

che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opera morte, per servire il Dio vivente?

Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la rendenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa.

Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive.

Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue.

Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi.

Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la Tenda e tutti gli arredi del culto.

Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono.

Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi; le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi.

Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui.

In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso" (Eb 9,11-26).

Dio non chiede sacrifici, ma il dono filiale che Gesù fa in obbedienza al Padre:

"Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.

Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà.

Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo.

Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre" (Eb 10,5-10).

In Lui è stato definitivamente superato l'abisso che, a causa del peccato, separava l'uomo da Dio, gli uomini tra loro e l'uomo da se stesso. La morte di Cristo ha fatto della Croce – con le sue braccia – il segno della vittoria su tutte le potenze nemiche di Dio e dell'uomo.

Ha assunto la morte per uccidere la morte! Cristo ha ottenuto la vittoria sconfiggendo il diavolo con le stesse armi con le quali egli ci aveva vinti. E distruggendo la morte scaturì la vita. Poichè dal costato di Cristo, morto sulla croce, è nata la Chiesa. Per l'acqua del battesimo, il cristiano è innestato nel mistero della morte e risurrezione di Cristo, morendo con Lui, venendo sepolto e resuscitando con Lui. E nel sangue dell'Eucaristia proclamiamo la sua morte finchè Egli venga.

Vivere la morte

Per fede noi sappiamo che morire significa passare ad una nuova vita con Cristo.

Tuttavia avvertiamo, man mano che passano i giorni, che la morte è all'opera in noi. Le sofferenze, le angosce, le malattie, le contrarietà e poi il venir meno delle forze sono il frutto della morte che attacca la vita e segna l'avvicinarsi della nostra ora, l'ora della nostra fine.

Viene il giorno in cui saremo "vecchi", non andremo più dove vogliamo andare e dovremo accettare che altri ci vestano, mentre noi tenderemo le mani (cfr. Gv 21).

Anche noi credenti, cioè, dobbiamo ancora imparare a morire, sebbene ormai, alla luce di Cristo, la speranza riempia questo evento.

Noi non dobbiamo esorcizzare la morte, nè subirla passivamente, ma guardarla in faccia con molta lucidità per farne:

- un **atto di obbedienza** al Padre,
- un **dono di amore** per i fratelli.

Significativamente la Chiesa ha sempre intravisto nel **martirio** la morte cristiana per eccellenza, perchè in esso sta l'epifania dell'obbedienza e dell'amore di chi, testimone fedele di Dio, mostra che vale la pena di vivere e morire per Cristo.

Non solo la morte di Cristo, quindi, ma anche quella del cristiano dovrebbe essere un **annuncio** per la sua comunità, per la Chiesa, per gli uomini, per il mondo intero.

Purtroppo, sappiamo qual'è la mentalità della nostra società al riguardo. E' raro, ormai, che il morente passi le ultime ore in mezzo ai suoi, a casa, nello spazio familiare alla sua persona. Se questo avvenisse, i bambini si impressionerebbero, i vecchi potrebbero tremare perchè un morto in casa fa effetto a tutti: meglio evitarlo!

Così non si vive più la morte dell'altro e non ci si prepara a vivere la propria morte.

La morte continua a regnare incontrastata, ma il **morire** è sovente alienato, rimosso ed espropriato dall'uomo.

Spesso oggi si subisce la morte senza aver il tempo di morire. Il cristiano, così, rischia ormai di vedersi togliere la possibilità della "morte cristiana".

Ancor più grave è il **complotto del silenzio** dei cristiani.

E' umano che l'uomo non voglia e non desideri prendere in considerazione la fine della propria vita.

Ma la **verità** della propria morte imminente è una necessità pressante e assoluta per il cristiano.

L'uomo non può essere privato del suo morire, perchè questo deve essere un **atto volontario**, l'atto supremo della vita: in esso, al credente, si fa presente la vita e per lui **l'esodo** da questo mondo deve diventare un atto d'amore e di obbedienza.

Soltanto il puro abbandono a Dio permette all'uomo di andare oltre la morte e di vivere il suo **transito** come incontro, faccia a faccia, con Dio.

A questo un cristiano deve essere assolutamente preparato.

Morire, infatti, per chi crede, significa condurre pienamente a termine la maturazione umana nelle ultime fasi della vita.

Gli uomini non devono restare senza aiuto nell'ultimo grande confronto della loro vita, perchè in esso rischiano di essere travolti dalla disperazione.

Morire cristianamente significa portare a compimento la sequela di Cristo nelle ore del morire: il cristiano non può restare senza conforto, solidarietà, consolazione nel momento **dell'assimilazione** al suo Signore, assimilazione che ha costantemente perseguito nella vita come lotta contro il peccato.

Il cristiano non può **ignorare** che si avvicina il momento fondamentale dell'incontro con il suo Signore.

Non può **entrare**, senza saperlo, nell'agonia in cui Gesù l'ha preceduto.

Non può **stomare** il pensiero dalla morte come evento che gli permetterà di vedere il Volto di Dio così a lungo cercato nella vita.

La memoria della propria morte non è il pensiero lugubre di una pietà sorpassata, ma una spina fissa nella nostra esistenza che ci consente di prepararci a stare davanti a Dio nella verità di noi stessi.

Questa memoria ci obbliga a prendere coscienza dei nostri limiti, ma per trascenderli, ci apre l'accesso alla vita, non solo a quella futura, ma alla vita che ci invade fin da ora, qui e adesso, come vita divina.

La vita è essenzialmente e dovrebbe essere un camminare insieme, tra noi e con Dio:

il cristiano, allora, deve accompagnare il cammino di chi muore e permettergli di camminare con sé fino al sopraggiungere della fine di ogni relazione personale, quando la persona, rapita da Dio, ormai camminerà solo con Lui.

Nostro compito è portare, chi muore, a dire dentro di sé: "Tutto è compiuto", come ha gridato il suo Signore, nell'obbedienza e nell'amore.

Non è facile imparare a morire.

Non è facile obbedire fino alla morte e, quindi, fare della morte un atto di obbedienza.

Non è facile fare della morte un dono d'amore per i fratelli.

Noi non conosciamo né **l'ora** né il modo in cui incontreremo la morte e forse non ci sarà concesso di avvicinarci ad essa come vorremmo: un "andare presso il Signore".

Il nostro morire appartiene al Signore e non spetta a noi né scegliere né fantasticare circa le modalità concrete.

Anoi è chiesto di imparare a morire contemplando già, fin d'ora, la morte:

- come **accesso** a Dio in quanto Padre,
- come **essere con Cristo** per sempre,
- reso di nuovo **vivente** dallo Spirito Santo.

E con il Salmista possiamo pregare così:

*"Con la mia voce io grido al Signore,
con la mia voce chiedo aiuto al mio Dio...
mentre il mio spirito viene meno Tu conosci la mia vita" (Sal 142).*

E fu sepolto

Confessando nel Credo la sepoltura di Gesù Cristo – e citando Ponzio Pilato – affermiamo la realtà storica degli avvenimenti.

Turatevi gli orecchi quando qualcuno vi parli, salvo Gesù Cristo, che discende dalla stirpe di Davide ed è figlio di Maria; il quale nacque veramente e mangiò e bevve; fu veramente perseguitato sotto Ponzio Pilato; fu veramente crocifisso e morì dinanzi a tutti gli abitanti del cielo, della terra e degli inferi. In effetti, Egli fu veramente inchiodato in croce sotto Ponzio Pilato e il tetrarca Erode e noi siamo il frutto della sua beata passione (Sant'Ignazio di Antiochia).

La sua insistenza sul veramente, vuole mettere in risalto la realtà umana e storica di

Gesù Cristo in tutti i suoi avvenimenti. La salvezza cristiana sarebbe solo apparente se la storia di Gesù, con la sua passione e morte, non fosse reale. Questa è la ragione della presenza del nome di Ponzio Pilato nel Credo.

La redenzione non è un'ideologia, ma un evento salvifico realizzato in un luogo e in un tempo storico preciso.